

il Cantico

online

SOMMARIO:

S. FRANCESCO: LA GIOIA NELLA SANTITA' - <i>Editoriale</i>	2
LA COOPERATIVA FRATE JACOPA	3
BIOETICA E COMUNICAZIONE - <i>Mons. Domenico Pompili</i>	4
IL CANTICO CONTINUA	5
SPECIALE "EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO":	
IL GRANDE "SI" AL CREATO - <i>Messaggio delle Chiese Europee</i>	6
ECOLOGIA E BENE COMUNE - <i>Graziella Baldo</i>	8
LA COSTITUZIONE E IL BENE COMUNE - <i>Fabio Angelini</i>	11
VIVA IL CONCILIO	12
LOTTA ALLA POVERTA' A PICCOLI PASSI - <i>Riccardo Moro</i>	13
RICONOSCIUTO IL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA - <i>Nota di Rosario Lembo</i>	14
APPELLO CAMPAGNA REFENDARIA MOVIMENTI PER L'ACQUA	14
DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A GANGI – A...B...C... Acqua bene comune - <i>Santina Lidestri</i>	15
DI FRONTE ALL'ANALFABETISMO AFFETTIVO - <i>Daniela Notarfonso e Chiara Mantovani</i>	16
POVERTA' ZERO - <i>Petizione Caritas Europea</i>	17
LA GIUNGLA DELLA TV - <i>G. Baggio – M. Soprani</i>	18
S. FRANCESCO D'ASSISI - <i>Tavola Berlinghieri</i>	19
APPUNTAMENTI NAZIONALI	19
LA COMUNIONE CHIAVE PER LA MISSIONE - <i>Dal Messaggio per la Giornata Missionaria</i>	20

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9
mail: www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - ottobre 2010 - Stampato il 1 ottobre 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

S. FRANCESCO: LA GIOIA NELLA SANTITÀ

Nel presentare la figura di S. Francesco il 27 gennaio u.s., durante la catechesi del mercoledì, Benedetto XVI definì il Poverello di Assisi “un autentico gigante della santità, che continua ad affascinare moltissime persone di ogni età e di ogni religione”. Inoltre il Papa richiama il suo lento processo di conversione spirituale, che lo portò ad abbandonare gradualmente lo stile di vita mondano. A questo proposito il Papa ricorda “ i celebri episodi dell’**incontro con il lebbroso**, a cui Francesco, sceso da cavallo, donò il bacio della pace, e del **messaggio del Crocifisso nella chiesetta di San Damiano**. Per tre volte il Cristo in croce si animò, e gli disse: “Va’, Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina”. Questo semplice avvenimento della parola del Signore udita nella chiesa di S. Damiano nasconde un simbolismo profondo. Immediatamente S. Francesco ricorda il Papa è chiamato a riparare questa chiesetta, ma lo stato rovinoso di questo edificio è simbolo della situazione drammatica e inquietante della Chiesa stessa in quel tempo, con una fede superficiale che non forma e non trasforma la vita, con un clero poco zelante, con il raffreddarsi dell’amore; una distruzione interiore della Chiesa che comporta anche una decomposizione dell’unità, con la nascita di movimenti ereticali. Tuttavia, in questa Chiesa in rovina sta nel centro il Crocifisso e parla: chiama al rinnovamento, chiama Francesco ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di S. Damiano, simbolo della chiamata più profonda a rinnovare la Chiesa stessa di Cristo, con la sua radicalità di fede e con il suo entusiasmo di amore per Cristo. Questo avvenimento, accaduto probabilmen-

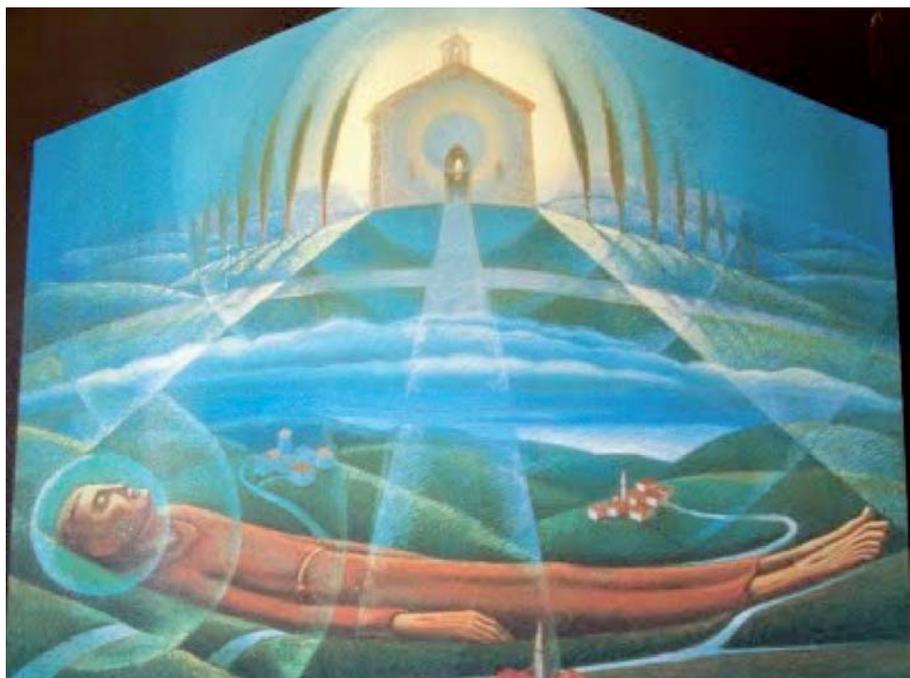
te nel 1205, fa pensare ad un altro avvenimento simile verificatosi nel 1207: il **sogno del Papa Innocenzo III**. Questi vede in sogno che la Basilica di S. Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, sta crollando e un religioso piccolo e insignificante puntella con le sue spalle la chiesa affinché non cada. È interessante notare, da una parte, che non è il Papa che dà l’aiuto affinché la chiesa non crolli, ma un piccolo e insignificante religioso, che il Papa riconosce in Francesco che gli fa visita... Ritorniamo alla vita di S. Francesco. Poiché il padre Bernardone gli rimproverava troppa generosità verso i poveri, Francesco, dinanzi al Vescovo di Assisi, con un gesto simbolico **si spogliò dei suoi abiti**, intendendo così rinunciare all’eredità paterna: come nel momento della creazione, Francesco non ha niente, ma solo la vita che gli ha donato Dio, alle cui mani egli si consegna”.

Il Santo inizia così un cammino di conversione che durerà tutta la vita fino a quando, dice Benedetto XVI, “nel 1224, nell’eremo della Verna, Francesco vede il Crocifisso nella forma di un serafino e dall’incontro con il serafino crocifisso, **riceve le stimmate**; egli diventa così uno col Cristo crocifisso: un dono, quindi, che esprime la sua intima identificazione col Signore.

La morte di Francesco – il suo *transitus* - avvenne la sera del 3 ottobre 1226, alla Porziuncola. Dopo aver benedetto i suoi figli spirituali, egli morì, disteso sulla nuda terra...

È stato detto che Francesco rappresenta un *alter Christus*, era veramente un’icona viva di Cristo. Egli fu chiamato anche “il fratello di Gesù”. In

effetti, questo era il suo ideale: essere come Gesù; contemplare il Cristo del Vangelo, amarlo intensamente, imitarne le virtù. In particolare, egli ha voluto dare un valore fondamentale alla povertà interiore ed esteriore, insegnandola anche ai suoi figli spirituali. La prima beatitudine del Discorso della Montagna - *Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3)* - ha trovato una luminosa realizzazione nella vita e nelle parole di S. Francesco. Davvero, cari amici, i santi sono i migliori interpreti della Bibbia; essi, incarnando nella loro vita la Parola di Dio, la rendono più che mai attraente, così che



parla realmente con noi. La testimonianza di Francesco, che ha amato la povertà per seguire Cristo con dedizione e libertà totali, continua ad essere anche per noi un invito a coltivare la povertà interiore per crescere nella fiducia in Dio, unendo anche uno stile di vita sobrio e un distacco dai beni materiali...

Dall'amore per Cristo nasce l'amore verso le persone e anche verso tutte le creature di Dio. Ecco un altro tratto caratteristico della spiritualità di Francesco: il **senso della fraternità universale e l'amore per il creato**, che gli ispirò il celebre *Cantico delle creature*. È un messaggio molto attuale. Come ho ricordato nella mia recente Enciclica *Caritas in veritate*, è sostenibile solo uno sviluppo che rispetti la creazione e che non danneggi l'ambiente (cfr nn. 48-52), e nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno ho sottolineato che anche la costruzione di una

pace solida è legata al rispetto del creato. Francesco ci ricorda che nella creazione si dispiega la sapienza e la benevolenza del Creatore. La natura è da lui intesa proprio come un linguaggio nel quale Dio parla con noi, nel quale la realtà diventa trasparente e possiamo noi parlare di Dio e con Dio.

Cari amici, Francesco è stato un grande santo e un uomo gioioso. La sua semplicità, la sua umiltà, la sua fede, il suo amore per Cristo, la sua bontà verso ogni uomo e ogni donna l'hanno reso lieto in ogni situazione. Infatti, tra la santità e la gioia sussiste un intimo e indissolubile rapporto. Uno scrittore francese ha detto che al mondo vi è una sola tristezza: quella di non essere santi, cioè di non essere vicini a Dio. Guardando alla testimonianza di san Francesco, comprendiamo che è questo il segreto della vera felicità: diventare santi, vicini a Dio!".



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, nata in seno alla Fraternità Nazionale Terz'Ordine Francescano Minori, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori - tutti terziari francescani - è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITA'

Formazione

* **Scuola di Pace** operante da vari anni con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare delle problematiche civili, famigliari e socioeconomiche, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**, Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

Volontariato in ambito sociale

* **Adozioni a distanza** (Makoua), Sostegno alla Casa dei Fratelli per i ragazzi di strada (Congo).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi e parrocchie, con la Caritas e con il SAV.

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio**: anno 2010-2011 Progetto "Educare alla custodia del creato".

* **Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua**, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* **Adesione al Forum Sad Sostegno a distanza**, alla **Campagna "Non aver paura"**, alla **Petizione di Caritas Europa "Povertà zero"**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi, ecc.

PER INFO E CONTATTI: Fraternità Francescana e Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
tel 06631980 - fax 06632494 - www.coopfratejacopa.it -
info@coopfratejacopa.it

Puoi sostenere anche tu progetti di fraternità e di pace!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S.Paolo, ag. Roma, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 001125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.



BIOETICA E COMUNICAZIONE

*Dalla relazione al Convegno internazionale
“Senso umano e bioetica clinica:
pensare la sofferenza nella dimensione della complessità”
(Noto, 10 settembre 2010)*

*Domenico Pompili **

L'era della modernità è stata l'era della specializzazione funzionale per aumentare l'efficienza del sistema. Lo ricorda anche McLuhan ne *La galassia Gutenberg*: il modello della catena di montaggio (scomporre il *continuum* dell'azione in operazioni segmentate, spazialmente separate e giustapposte in forma lineare) diventa il paradigma dell'azione strumentalmente efficace ma disumanizzante. Anche la vita umana subisce questo processo di astrazione, segmentazione, specializzazione tecnica e spazializzazione: in particolare, **una serie di momenti esistenziali cruciali**, che nelle

culture “prealfabetiche” sono accompagnati collettivamente da “riti di passaggio” che ne riconoscono la dimensione sacra, **vengono astratti, prelevati dal tessuto della vita quotidiana, collocati in luoghi specializzati e tecnicizzati: così è per la nascita, la malattia, la morte.**

È quello che il sociologo John Thompson (in *Mezzi di comunicazione e modernità*) chiama “sequestro dell'esperienza”: la **rimozione dall'orizzonte della quotidianità dei momenti topici dell'esistenza,**

capaci di dare un senso, un orientamento, un termine di riferimento alla vita delle persone.

Da un lato si tratta naturalmente di una conquista che ha consentito di salvare tante vite e di aumentare le possibilità di sopravvivenza; dall'altro, però, nuove questioni si aprono, tanto per l'**impoverimento dell'esperienza** di chi delega le funzioni di cura, ma anche solo vicinanza ai propri cari nei loro momenti di fragilità, a strutture tecnicamente deputate, quanto per il vissuto di chi viene prelevato dal proprio contesto relazionale e affettivo per vedere medicalizzata una condizione esi-

stenzialmente ed emozionalmente densa di aspettative, timori, paure, a volte angoscia.

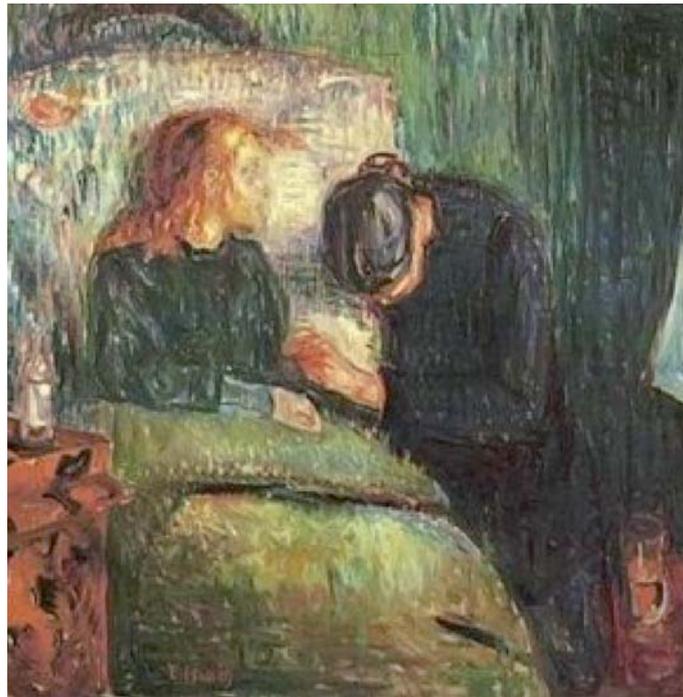
Con lo sviluppo della tecnica la segmentazione si è estesa a tutte le fasi della vita, compresa quella prenatale: ogni singola fase della vita, a partire dalla sua stessa apparizione, può essere considerata come una questione a sé stante, affrontabile separatamente dal suo svolgimento e da ogni altro ordine di riferimenti.

La specializzazione tecnica istituzionalizza, in un certo senso, la miopia esistenziale ed etica: si vede

solo ciò che si ha davanti, ci si rifiuta di collocarlo in un orizzonte più ampio, che porrebbe questioni potenzialmente limitanti per ciò che, nel presente e nella prospettiva tecnica iper ristretta adottata, si può tecnicamente fare.

Secondo Thompson i media, e in particolare la televisione, hanno favorito un certo “dissequestro dell'esperienza”, rendendo di nuovo accessibili, per quanto in forma mediata, una serie di momenti ormai rimossi dalla quotidianità. E se è vero, come scrive

Meyrowitz (*Oltre il senso del luogo*) che oggi, grazie alla televisione, i bambini possono vedere che cos'è una guerra prima ancora di imparare ad attraversare la strada, è anche vero che **l'accessibilità visiva consente un tipo particolare di esperienza** (che Thompson chiama “quasi-interazione mediata”) che, per quanto utile a proiettarsi immaginativamente in mondi altrimenti sconosciuti e a esercitare, almeno potenzialmente, il giudizio, la valutazione o almeno a provare empatia, è però **priva sia della dimensione della reciprocità sia, soprattutto, di quella dell'intercorporeità che caratteriz-**



za primariamente esperienze come la nascita, la sofferenza e la morte: casi, soprattutto gli ultimi due, in cui la comunicazione non ha altro canale che quello della vicinanza attraverso il contatto corporeo.

Nuove possibilità si aprono certamente nell'era digitale, dove è possibile recuperare almeno la dimensione dell'interattività, anche come presupposto possibile di un incontro intercorporeo. La rete offre infatti nuove opportunità di esperienza nella forma di tematizzazione e condivisione di vissuti legati all'esperienza della nascita, della malattia, della morte di persone care, che consentono la comunicazione e la condivisione a partire dal riconoscimento del valore esistenziale, per quanto a volte drammatico, delle esperienze personali legate alla vita.

Resta il fatto che: **culturalmente, le dimensioni della vita fragile vista come "vita diminuita"** (il feto, il neonato, il malato, l'anziano, il morente) **sono o rimosse dall'orizzonte della quotidianità, o affrontate in maniera tecnica, quindi parziale** (il mantenimento del corpo biologico). Il tema della sofferenza e della morte è espunto dall'orizzonte esistenziale di riferimento, con effetti di distorsione sul significato dell'esistenza che vanno ad alimentare il senso di vuoto, disorientamento, stordimento attraverso diverse tecniche (dall'uso di sostanze alle diverse "fabbriche di emozioni"). Questo tentativo sistematico di rimozione è evidente anche nella non rassegnazione all'invecchiamento, combattuto con tutte le tecniche possibili (dalla cosmetica alla chirurgia plastica alla sostituzione di organi) e con effetti anche grotteschi in termini di dignità della persona.



Come scrive Guardini, assistiamo al tentativo di una "disperata autonomia dell'esistenza, sigillata nella sua mancanza di senso (..) Questa autosufficienza non equivale a una negazione della religiosità. La sembra attuare solo sul puro piano relativistico (...) che ha bisogno della formula positivista come di un mezzo per la liberazione del mondo intesa con pietà religiosa, ma più tardi, quando essa si coniuga con l'atteggiamento del 'borghese',

dell'uomo dell'utile, dal cuore inerte, allora l'autonomia del mondo appare nella sua forma spregevole: come **l'autosufficienza dell'esistenza votata al profitto e al godimento, che scorre in sé ottusamente**" (*Mondo e persona*, p. 107-108).

Rifiutare la sofferenza e la morte significa anestetizzarsi, rendersi incapaci di sentire: l'unità di questa esperienza è insita nella ricchezza semantica del termine "passione", che significa sia amore appassionato della vita, sia sofferenza (come patire). Senza accettare il significato "passivo", non si riceve neppure quello "attivo".

Tecnicamente, si è instaurato un regime che Bauman chiamerebbe di "adiaforizzazione": la tecnica e la scienza procedono secondo leggi autonome, sottratte al giudizio di valore e sottomesse soltanto alla legge della possibilità intesa in senso meramente quantitativo: **tutto quello che è possibile è anche lecito, a prescindere da ogni altra considerazione**. La tecnica da un lato astrae, separa, circoscrive e iperspecializza; dall'altro si costituisce come un regime di tendenziale immunità etica, in nome di una progressione legata solo alla legge intrinseca della possibilità.

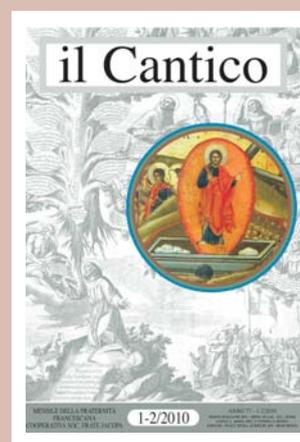
* *Direttore Nazionale Uff. Cei per le Comunicazioni Sociali*

IL CANTICO CONTINUA

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8-9 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.



CHIESE EUROPEE - IL GRANDE “SÌ” AL CREATO

Messaggio finale del Pellegrinaggio “ecologico” Ccee (1-5 settembre)

Pubblichiamo il testo integrale del Messaggio sottoscritto dai vescovi e dai delegati delle Conferenze Episcopali Europee a conclusione del Pellegrinaggio per la salvaguardia del creato svoltosi, per iniziativa del Ccee, dal 1° al 5 settembre.

Titolo del Messaggio: “Chiesa in Europa, rinnova il tuo impegno per la salvaguardia del creato!” - Che tu sia benedetto, Signore, Dio di tutto il creato: un pellegrinaggio di speranza per l’Europa”.

L’iniziativa è stata ispirata dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2010: “Se vuoi coltivare la pace, proteggi il creato”.



L’idea di un **pellegrinaggio** è stata scelta come azione che simboleggia il cammino di riflessione, formazione e conversione, che sono necessarie se l’umanità vuole affrontare le dimensioni della sfida ambientale. Un pellegrinaggio è tanto un’espressione di fede quanto un impegno per il cambiamento. Il pellegrinaggio è cominciato con una benedizione e aspersione per mano del Card. Péter Erdő, per ricordarci che, nel battesimo, attraverso il fondamentale dono di Dio dell’acqua, diventiamo parte della Chiesa, essa stessa pellegrina. È stata dedicata una particolare attenzione al **tema dell’acqua**, un elemento della creazione che è ricco di significati biblici e sacramentali. La nostra decisione di fare parte del nostro pellegrinaggio in barca lungo il magnifico fiume Danubio – il fiume che attraversa il maggior numero di paesi europei – ha dato espressione alla nostra preoccupazione che, nelle parole di Papa Benedetto XVI, “L’accaparramento delle risorse, specialmente dell’acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull’uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate.” (CV n. 51). I delegati hanno dedicato una particolare attenzione all’iniziativa ecumenica congiunta del Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane del Brasile, sostenuta da alcune Conferenze Episcopali cattoliche in Europa, intitolata Dichiarazione Ecumenica sull’Acqua come Diritto Umano e Bene Pubblico. L’acqua è anche un elemento propulsore condiviso e fondamentale di fede e sta diventando una risorsa scarsa per molti esseri umani.

Particolare attenzione è stata inoltre dedicata al **problema dell’energia** e al bisogno di risparmiarla, dove possibile. È stata sottolineata l’importanza dell’uso delle fonti rinnovabili di energia, quali l’energia eolica, l’energia solare, i bio-combustibili, la biomassa, le piccole installazioni idroelettriche le tecnologie che sfruttano le onde marine e altri combustibile non di origine fossile. Si è concordato che è necessario affrontare il problema dei rifiuti attraverso la prevenzione, il riciclo, e incoraggiando lo sviluppo di tecnologie efficienti. Si è tuttavia sottolineato il bisogno di una valutazione completa e rigorosa dell’impatto ambientale netto di tutte le dimensioni di tali tecnologie.

Una tematica fondamentale è la **conversione della mente e del cuore** tramite un’educazione che porti al cambiamento nei modelli di comportamento umano consolidati. Come ha messo in luce il Card. Peter Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, nel suo discorso ai delegati del pellegrinaggio, la tradizione biblica dà testimonianza dell’unità interna e della logica della creazione, di una sapienza impartita e rivelata dal Creatore che le assicura bellezza ed equilibrio. Proprio come il “caos” e la Parola di Dio ci danno il Cosmo, allo stesso modo il Cosmo senza la Parola di Dio ci riporta al caos. Questo principio trova un’eco nell’etimologia stessa della parola “**ecologia**”, che sottolinea il principio di tenere in ordine la “**oikos**”, la **casa – la nostra dimora terrena**. Quando ogni cosa segue il proprio ordine, c’è la bellezza. Quando questo ordine viene sconvolto o perturbato dall’egoismo e dal peccato, la bellezza è minacciata. Questo tema viene ripreso da Papa Benedetto XVI in

Caritas in Veritate, quando afferma che la natura “ci parla del Creatore (cfr. Rm 1, 20) e del suo amore per l’umanità. (...) Anch’essa, quindi, è una «vocazione». La natura è a nostra disposizione non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso», bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci”, consentendo all’uomo di “«custodirla e coltivarla» (Gn 2,15)” (n. 48). Un messaggio di fondo proveniente da questo pellegrinaggio è che la bontà, la bellezza e la fecondità del creato erano la prima vocazione dell’uomo e che gli venivano date sulla fiducia.

Nella speranza di ispirare **un rinnovato impegno rispetto alle dimensioni spirituali e morali della questione ecologica**, i delegati hanno attirato l’attenzione sul ricco patrimonio di valori che nasce dalla tradizione biblica, patristica e teologica radicata nella ragione umana e che viene proposta all’umanità attraverso la dottrina sociale della Chiesa. Questi principi includono:

- **L’impegno nei confronti del bene comune di tutti**, riconoscendo che il bene di ciascuno di noi dipende dal benessere di tutti.

- **Il rispetto per la destinazione universale dei beni della terra**, respingendo tutti i tentativi di dominare ingiustamente, consumare eccessivamente, limitare o commercializzare quei beni donati da Dio dai quali ciascuna persona dipende per la propria esistenza.

- **La sussidiarietà**, notando che le azioni intraprese a livello locale coinvolgendo le famiglie, le parrocchie e le scuole sono essenziali per il futuro dell’ambiente globale.

- **La solidarietà**, inclusa la disponibilità a sacrificare i guadagni personali e a breve termine a beneficio degli altri, in particolare i poveri e gli indifesi.

- **La giustizia distributiva**, assicurandosi che coloro che inquinano meno, come ad esempio i poveri e gli indifesi, non siano i più colpiti dalle conseguenze della crisi ambientale.

- **La giustizia intergenerazionale**, agendo ora con prudenza e precauzione nell’interesse dell’esistenza stessa delle generazioni future.

- **Il libro della natura è uno e indivisibile**. Il rispetto dell’ecologia della persona umana è integralmente connesso al rispetto del creato.

Rivolgiamo **un appello ai giovani, alle famiglie, alle comunità parrocchiali, ai monasteri, alle scuole, ai seminari e alle università** affinché rinnovino il loro impegno nei confronti della vocazione di avere cura della nostra dimora terrena incoraggiando la diffusione, lo studio e l’attuazione di questi principi che offrono un’indicazione chiara e persuasiva di speranza per l’umanità.

In particolare, rivolgiamo un appello per dare vita a preghiere e azioni comuni con altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane... In particolare, incoraggiamo le chiese locali a impegnarsi nell’iniziativa del “Creation Time” (tempo per il creato) sostenuta dalla III Assemblea Ecumenica Europea che si è tenuta a Sibiu (Romania) nel 2007, che ha

raccomandato che il periodo fra il 1 settembre e il 4 ottobre – festa di S. Francesco d’Assisi – venga dedicato a preghiere e iniziative speciali su questo tema, come già stanno facendo alcune Chiese e Conferenze Episcopali.

Incoraggiamo inoltre un dialogo più ampio all’interno della comunità politica, del quale abbiamo sperimentato il reciproco beneficio nel corso di questo pellegrinaggio.

In questo pellegrinaggio di speranza per tutto il creato, siamo consapevoli che in qualche modo abbiamo rievocato il viaggio santo di speranza e gioia intrapreso da Maria quando ha attraversato fiumi e montagne per andare a proclamare l’alba di una nuova creazione alla cugina Elisabetta. Siamo consapevoli che in quel viaggio Maria è diventata l’immagine della Chiesa futura, la Chiesa pellegrina che porta la speranza del mondo nel proprio grembo attraverso le montagne della storia umana. Mentre concludiamo oggi il nostro pellegrinaggio, a imitazione di Maria e sotto la guida illuminata del Card. Christoph Schönborn, portiamo nel bel Santuario alpino di Mariazell la nostra speranza di una nuova comprensione delle “grandi cose” che il Signore ha fatto per noi nel dono del creato e del bisogno di **dire un nuovo “sì” a quella che è stata la nostra prima vocazione**. Proprio come abbiamo iniziato il nostro pellegrinaggio ecologico nel cuore dell’Europa, nella bellissima Basilica dell’Assunzione di Esztergom e lo abbiamo concluso nel Santuario della Natività di Maria di Mariazell, così proseguiamo il nostro pellegrinaggio terreno portando la speranza escatologica della Chiesa, secondo cui ‘dove lei è andata’ tutto il creato la seguirà.

EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO



La Scuola di Pace 2010-2011 intende accogliere col Progetto “Educare alla custodia del creato” il duplice appello della Chiesa Italiana a prendere coscienza della responsabilità educativa e a renderci parte attiva nell’indispensabile e urgente cammino di conversione che il rapporto col creato richiede. Puoi scaricare il progetto della Scuola di Pace, già pubblicato sul “Cantico” 5-6-2010, dal sito www.coopfratejacopa.it.

ECOLOGIA E BENE COMUNE

L'io sovrano

I tempi moderni hanno visto la nascita della scienza moderna che ne ha profondamente caratterizzato il linguaggio. Nella cultura moderna si è così operata una svolta rispetto alla cultura medioevale: “l'uomo che prima era adoratore e servitore, diviene «creatore»... Si fa signore della propria esistenza; nella sua volontà di «cultura» egli intraprende la costruzione dell'esistenza come opera propria.

L'origine di questo concetto coincide coi fondamenti della scienza moderna. Da essa nasce la tecnica, l'insieme dei procedimenti attraverso cui l'uomo diviene capace di stabilire a suo piacimento le proprie mete. Scienza, politica, economia, arte, pedagogia si svincolano sempre più consapevolmente dai legami con la fede, ma anche da un'etica universalmente obbligatoria, e si costruiscono in modo autonomo” (R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Brescia 1984, p. 45).

Ecco allora che l'etica viene drasticamente separata dalle altre discipline e trova fondamento solo nella coscienza dando così origine ad un soggettivismo che non ha più bisogno di alcun fonamen-



to naturale, esterno a sé. “L'uomo si è ritrovato a pensarsi estraneo al contesto ambientale in cui vive” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 464).

Ogni branca del sapere non ha più bisogno di alcun fondamento estraneo a sé, ma lo trova in se stessa.

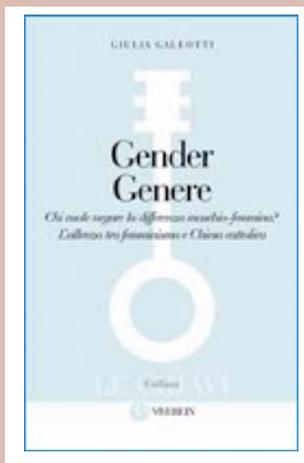
La cultura è intesa come complesso dell'opera umana che non tollera norme al di sopra di sé ed è indipendente davanti a Dio ed alla Rivelazione.

La natura, che è il primo libro su cui Dio ha scritto, cessa di parlare all'uomo e di dirgli qualcosa su se stessa e sul Creatore. Non rappresenta più un dise-

gno, non ha più un ordine che l'uomo non deve manipolare, non ha più una forma, un senso che l'uomo deve rispettare ed a cui si deve riferire per conoscere l'essere.

“La natura appare come uno strumento nelle mani dell'uomo, una realtà che egli deve costantemente manipolare, specialmente mediante la tecnologia” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 462).

La natura è intesa come insieme di fenomeni cosmici a cui l'io sovrano impone le sue forme, per la propria utilità o per il proprio benessere, ma, in ultima analisi, per il proprio “dominio” (cfr. R. Guardini, *ibidem*, p. 58).



IDEOLOGIA DEL GENDER

Nell'uomo ci sono comportamenti fisici o biologici indotti dall'industria culturale e non naturali, cioè non conformi a quella che chiamiamo “natura umana”, anche se è un'espressione ormai passata di moda.

Per esempio si è diffusa l'idea che per costruire un'autentica uguaglianza tra gli esseri umani occorra liberarsi della vecchia convinzione dell'esistenza di una differenza naturale tra maschio e femmina. Oggi infatti al termine “sesso” che si riferisce alle differenze biologiche tra maschi e femmine, si è sostituito il termine “gender” ossia “genere” che si riferisce a comportamenti sessuali (eterosessualità, omosessualità, transessualità).

Fino a poco tempo fa nella lingua italiana “genere” era un termine grammaticale che indicava il maschile, il femminile e il neutro.

A partire dal mondo anglo-sassone, in anni recenti, è stata operata una rivoluzione culturale attraverso il linguaggio, che ha attribuito al termine “genere” un nuovo significato che si è diffuso molto rapidamente e che indica i costu-

mi, i ruoli che vengono attribuiti al maschile ed al femminile (vedi Il Cantico on line, giugno 2010, p. 8). Il passaggio da un termine all'altro venne inizialmente presentato “come una scelta di eleganza formale. Invece di ricorrere alla parola sesso, politicamente scorretta e un po' volgare, se ne preferiva una più raffinata e rispettosa... Solo in un secondo momento ci si è accorti che il passaggio terminologico sottintendeva in realtà un passaggio di merito: **una precisa scelta teorica, filosofica ed ideologica, volta a negare la differenza naturale tra uomini e donne...**” (G. Galeotti, *Gender-Genere*, Ed. Vivere In, 2009).

Si pensi alle conseguenze di tale rivoluzione culturale sui cardini dell'antropologia e della vita comune! Dietro una parola c'è un mondo!

Ed è un dominio culturale.

“L’epoca attuale sta enfatizzando a tal punto la **riduzione della natura in cultura** da correre addirittura il pericolo della scomparsa della natura stessa, provocando, per compenso, forme di fuga verso una natura talmente idealizzata da risultare poco naturale” (G. Crepaldi, *Ecologia ambientale ed ecologia umana*, Ed. Cantagalli, 2007, p. 41).

L’io custode

“I risultati della scienza e della tecnica sono, in se stessi, positivi: i cristiani «nemmeno pensano a contrapporre quello che gli uomini hanno prodotto con il proprio ingegno e la propria forza alla potenza di Dio, né che la creatura razionale sia quasi rivale del Creatore; al contrario sono convinti piut-

tosto che le vittorie dell’umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile progetto»” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 457).

Tuttavia, secondo la dottrina sociale della Chiesa, non ci si può limitare a considerare la natura come un insieme di fatti biologici o naturalistici (come invece fa la scienza moderna). La natura è sì un insieme di cose, ma con il loro senso e la loro prospettiva che trovano espressione solo nel rapporto con Dio e con l’uomo. Essa non è pura materialità, né puro determinismo meccanico, né pura biologia, né pura chimica.

Già la cultura greca aveva visto nelle cose i loro legami di senso che le tenevano unite e le sostenevano. Ma l’uomo era una cosa tra le cose!

IDEOLOGIE DELL’AMBIENTE



Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa, riportando alcune affermazioni di Giovanni Paolo II, sostiene che l’uomo “non deve disporre arbitrariamente della terra, assogettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una **destinazione anteriore datale da Dio, che l’uomo può sviluppare, ma non deve tradire...**” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 460).

Le ideologie sono tradimenti perché attraverso esse la natura fisica è dominata da un io sovrano che può manipolarla a sua piacere.

Vediamo in sintesi le principali visioni ideologiche dell’ambiente naturale presenti ai giorni nostri.

“La prima è la **biocrazia** ossia il potere dell’uomo sulla natura e quindi sull’uomo stesso in quanto parte della natura, tramite la tecnica a scopo eugenetico.

Tale ideologia è evidente nella sperimentazione sugli embrioni, nella congelazione degli embrioni e nella successiva destinazione di quelli in surplus, nella produzione di embrioni direttamente destinati a costituire materiale biologico sperimentale, nell’uso di embrioni per trasferimento di tessuti, nella diagnosi reimpianto per fini selettivi, nella selezione del sesso, nella clonazione...

Una seconda ideologia largamente diffusa è il **tecnicismo**, cioè l’idea che il degrado ambientale possa essere corretto con la tecnica, che l’equilibrio si può raggiungere mediante interventi tecnici di nuova generazione e maggiormente appropriati. Si tratta dell’idea secondo cui la crisi ambientale è dovuta a carenze e a disfunzioni nell’uso della tecnologia, oppure al fatto che la razionalità non è libera di espandersi in quanto viene deviata e fuorviata da altre istanze. Lasciando la tecnica a se stessa, e permettendole di svilupparsi, sarà la tecnica stessa a correggere i disguidi creati dalla tecnica... Attualmente numerosi osservatori hanno messo in evidenza l’esistenza di un **rischio indotto**. Con tale espressione Ulrich Beck, Antony Giddes, Zigmund Bauman vogliono dire che i rischi naturali sono sempre esistiti anche nelle precedenti epoche, ma ciò che contraddistingue il rischio nella nostra società e nel nostro rapporto con la natura è il fatto che i nostri interventi anziché ridurre il rischio lo aumentano, anziché dare sicurezza provocano inquietudine. Secondo molti di questi interpreti si tratta della crisi del progetto moderno... diventato ideologia progressista della ragione strumentale nell’illuminismo...

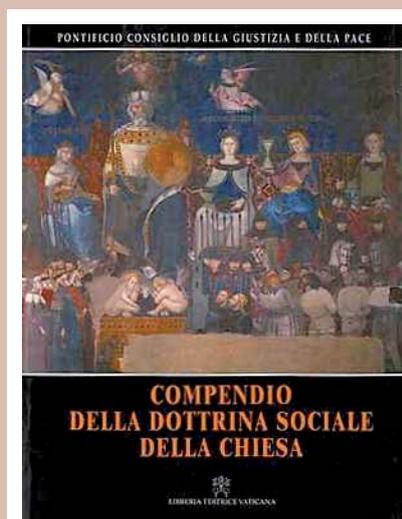
Una terza ideologia è rappresentata dal **biologismo**, cioè la riduzione di tutto l’umano al biologico... l’idea

di una sostanziale omogeneità della biosfera [eliminando ogni differenza ontologica e assiologia tra l’uomo e gli altri esseri viventi], senza la possibilità di distinguere una superiorità, e, quindi, tentando di ricondurre tutte le funzioni e attività umane alle loro basi biologiche e genetiche...

Una quarta ideologia è rappresentata dal **catastrofismo**... che si nutre di un pessimismo antropologico tale da non puntare per nulla sull’uomo come risorsa e finisce per diventare funzionale a interessi di parte, permettendo... un certo modello di sviluppo o una certa superiorità economica...

Un’ultima ideologia è il **naturalismo egotistico**, ossia nel ritorno alla natura, nelle forme di esoterismo naturalistico, di narcisismo fisico, alla ricerca di un benessere psicologico ed emotivo scambiato per benessere spirituale” (G. Crepaldi, *Ecologia ambientale ed ecologia umana*, Ed. Cantagalli, pp. 28-34).

IDEOLOGIA SCIENTISTA



È molto diffusa l'ideologia scienziata e tecnocratica che farebbe derivare dalla ricerca scientifica e tecnologica **l'eliminazione del bisogno di trascendenza attribuendo all'uomo ed alla natura un'esistenza completamente autonoma.**

Ma questo pensiero non viene forse smentito dall'esistenza di scienziati credenti che sono riconosciuti a livello internazionale in quanto pubblicano i loro lavori su riviste scientifiche?

Che fare delle domande che si affacciano allo spirito dell'uomo: da dove vengo? dove vado? Che senso ha la mia vita? Ad esse la scienza non può rispondere!

A tale proposito la dottrina sociale della Chiesa afferma che "la scienza e la tecnica, con il loro progresso, non eliminano il bisogno di trascendenza e non sono di per sé causa di secolarizzazione esasperata che conduce al nichilismo; mentre avanzano nel loro cammino, esse suscitano domande circa il loro senso e fanno crescere la necessità di rispettare la dimensione trascendente della persona umana e della stessa creazione" (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 462).

Invece, secondo la cultura cristiana, l'uomo, contrariamente alle piante e agli animali, ha una sua natura che è anche una norma per l'azione umana.

“La natura fisica non è finalizzata a un io sovrano, è finalizzata ad un sé che l'io ottiene in dono come impegno da espletare e come dovere da compiere. Proprio questo libera l'io dalla schiavitù del proprio arbitrio e lo trasforma in custode del creato e di se stesso, perché anche se stesso è creato” (G. Crepaldi, *ibidem*, p.40).

Egli riceve in dono una natura per non essere in balia arbitraria di se stesso e per potersi attenere ad un copione, ad un ordine che egli ha reso disordinato e che ha il dovere morale di ordinare. La natura è per l'uomo e l'uomo è per Dio.

Il problema ecologico è prima di tutto un problema di ecologia umana e va colto come problema morale.

Perché non pensare la crisi attuale come espressione del fallimento della visione esclusivamente produttiva della realtà naturale che ormai ha cessato di parlare all'uomo e di dirgli qualcosa su sé e sul Creatore?

Occorre recuperare la **visione normativa della natura** (cfr. *Caritas in Veritate*, n. 48).

Solo se l'uomo rispetta la propria ecologia, ossia se costruisce la propria umanità seguendo la propria natura, può costruire una società in cui l'acqua sia più pulita e per tutti, l'aria sia più respirabile...

L'io ha una propria natura che deve essere assunta, voluta, perseguita come un dovere da compiere e che deve diventare oggetto di **impegno morale** per

cui è talvolta necessario frenare le inclinazioni biologistiche o naturalistiche, perché la propria natura non si riduce a naturalità .

“«È il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente. Ecco perché la cultura cristiana ha sempre riconosciuto nelle creature che circondano l'uomo altrettanti doni di Dio da coltivare e custodire con senso di gratitudine verso il Creatore. In particolare, la spiritualità benedettina e francescana hanno testimoniato questa sorta di parentela dell'uomo con l'ambiente creaturale, alimentando in lui un atteggiamento di rispetto verso ogni realtà del mondo circostante». Va messa maggiormente in risalto la **profonda connessione esistente tra ecologia ambientale ed «ecologia umana»**” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 464).

L'ecologia umana ed ambientale richiama, per affinità, il concetto di **bene comune** oggi tanto invocato e tanto disatteso nel mondo in cui viviamo.

“Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche

l'ecologia ambientale ne trae beneficio. Come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul **rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura**” (*Caritas in Veritate*, n. 51)

Graziella Baldo



LA COSTITUZIONE E IL “BENE COMUNE”

*Nota a margine dell'attuale crisi politico-istituzionale
da un intervento di Fabio Angelini **

Mi sembra divenuto ormai improcrastinabile il momento di interrogarsi (a cominciare dal singolo elettore) sull'idea di Repubblica che auspichiamo per il nostro Paese e, possibilmente, abbandonare quel “nuovismo confuso e contraddittorio” in campo costituzionale che ha già prodotto non pochi danni dal punto di vista politico-istituzionale oltre che sul piano dei rapporti, sempre meno sussidiari e sempre più conflittuali, tra centro e periferia.

Non so quanto le più giovani generazioni, assistendo ai dibattiti e agli scontri di questi anni o giorni, possano aver conservato una chiara visione di cos'è la Costituzione, se non, forse, in virtù dei richiami che periodicamente e meritoriamente provengono dalla più alta carica istituzionale.

A questo pericoloso risultato ha certamente contribuito, oltre al comportamento opportunistico ed irresponsabile di parte della classe politica, il fatto che, nel cambiamento radicale subito dal nostro sistema politico nell'ultimo decennio, sono andate, se non scomparendo, di certo affievolendosi proprio quelle culture politiche che avevano, nell'epoca

precedente, maggiormente concorso a sorreggere e radicare il senso e la funzione storica della Costituzione. Per questo motivo, restaurare e rafforzare un'adeguata cultura politico-costituzionale è forse oggi il compito più urgente, partendo dalle idee fondamentali. E su questo piano, il contributo dei cattolici può essere straordinario. Motivo in più questo per sottolineare come il dibattito di questi giorni sul ruolo dei cattolici in politica è tutt'altro che sterile (a differenza di quanto affermato nel suo ultimo numero dal settimanale “Tempi” che, in copertina, ha definito fumoso e inutile il dibattito sui cattolici). A conferma di ciò, basti citare il recente intervento del Cardinale Scola che, dalle pagine de “Il Sole 24 Ore”, si è soffermato su come il rispetto delle regole del gioco e le regole stesse rappresentino, in definitiva, la prima forma di “bene comune”. Secondo il Patriarca di Venezia, infatti, “è necessario, attraverso procedure pattuite, conferire valore politico al bene sociale primario di carattere pratico: il fatto di vivere insieme. Questo dato sociale deve essere elevato al rango di bene

politico da tutti e promosso dalle istituzioni. Ciò non richiede nessun accordo preventivo circa la sua fondazione. All'interno di questo spazio, garantito a tutti, potrà attuarsi il dinamismo del riconoscimento dialogico tra i soggetti sui singoli contenuti di valore, in un confronto serrato ma sempre aperto tra mondogliedioni diverse. In tale ottica, il bene pratico politico dell'essere in società potrebbe costituire quell'universale politico che il processo di secolarizzazione ha smarrito lungo la modernità”.

La Costituzione, intesa quale insieme di regole fondamentali dell'ordinamento democratico, non è una legge qualsiasi che può essere manipolata con lo sguardo limitato all'oggi. Il suo ruolo, al contrario, è di fissare e garantire ciò che è destinato a durare ragionevolmente nel tempo, proprio per consentire che cambiamenti, evoluzioni, alternarsi di indirizzi avvengano salvaguardando i valori di fondo di una comunità civile. Ecco perché non ha senso la polemica sulla Costituzione “vecchia”, e non ha senso l'accusa di “conservatorismo” mossa a chi si preoccupa di salvaguardare quei valori

ri e si oppone alla faciloneria di un “riformismo” costituzionale senza radici profonde. Ancora, la Costituzione non è un prodotto politico che possa ricondursi al prevalere occasionale di una forza o di uno schieramento, ed essere trattata come un normale oggetto di programmi elettorali o governativi, su cui la maggioranza del momento decide in nome della forza parlamentare di cui dispone, o come oggetto di negoziato in vista di obiettivi politici di breve periodo ed opportunisticamente intesi. Essa rappresenta piuttosto il quadro di riferimento valido per tutti (è la forma più immediata ed elementare di “bene comune”), che precede e condiziona la dialettica fra maggioranze e minoranze, assicurando la salvaguardia degli interessi ad esse comuni e dei limiti conseguenti. Fare della Costituzione un prodotto di maggioranza o disponibile da parte della maggioranza è tradire l'idea stessa di Costituzione.

L'obiezione, che ogni tanto riaffiora (e le odierne vicende ne sono un esempio), fondata sulla invocazione della sovranità popolare quale giustificazio-



ne da esibire per qualsiasi comportamento contrario alle regole costituzionali, e che riecheggia l'antico mito giacobino secondo cui una generazione non può pretendere di vincolare le generazioni successive al rispetto della "propria" Costituzione, fa parte dell'obnubilamento della cultura costituzionale di cui s'è detto. Dimentica, infatti, che la concezione "costituzionale" della democrazia non si fonda sul riconoscimento al popolo della stessa sovranità illimitata che era propria del Sovrano nell'antico regime, ma sull'attribuzione di poteri che si esercitano "nelle forme e nei limiti della Costituzione", di una Costituzione che, proprio per la sua funzione storica, "non conosce sovrano".

La Costituzione italiana, è bene chiarirlo definitivamente, ha avuto ed ha questa funzione. Occorre liberarsi della visione distorta e antistorica che vede in essa il prodotto "autarchico" di un sistema politico "monistico" ormai superato. Essa non è, come diceva Dossetti, "un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato", ma è nata dal "crogiolo ardente e universale" degli eventi epocali della seconda guerra mondiale, "più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo: più che del confronto-scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale".

È lo spirito del costituzionalismo. Quello spirito che soffia nelle Costituzioni nazionali e nelle esperienze ancor giovani ma destinate a crescere di quel "costituzionalismo mondiale", che la nostra Carta evoca con sguardo antiveggente e che va esattamente nella direzione auspicata dalla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

Per queste ragioni e per contribuire a scongiurare i rischi di suicidio del nostro sistema democratico, credo sia essenziale rivendicare nell'area politica e nella società civile l'idea di Costituzione ed il valore attuale della Costituzione vigente per rendere possibile quel salto di qualità capace di trasformare la "politica" odierna in "Politica".

Non sarà dimenticandoci della Costituzione vigente, nè offrendo uno sbocco istituzionale alla democrazia plebiscitaria che saremo in grado di perseguire il "bene comune", fornendo quelle soluzioni, pur storicamente contingenti, capaci di rispondere alla complessità dei problemi che attanagliano il nostro tempo. Ciò sarà possibile solo recuperando la tradizione degli universali procedurali, le regole minime di funzionamento della democrazia rappresentativa così come codificate dalla scienza politica più avvertita, accanto a una degna considerazione della irriducibilità degli argomenti meta e prepolitici (quali ad esempio i diritti umani, a partire dal diritto alla vita, passando per quello alla libertà economica e d'intrapresa, alla partecipazione politica e così via...) e, in definitiva, applicando al nostro sistema democratico il metodo del liberalismo delle regole.

* *Direttore del Centro Studi Tocqueville-Acton*

VIVA IL CONCILIO



Il nuovo portale (www.vivailconcilio.it) vuole conservare la memoria e i contenuti e far conoscere ai giovani l'avvenimento del Concilio Vaticano II che ha portato la Chiesa cattolica verso il terzo millennio. Il portale illustra nella sua pagina iniziale la sua ragion d'essere:

“**Viva il Concilio**” è anzitutto espressione di ringraziamento, poiché lungo i secoli della sua storia alla Chiesa non è mai venuta meno l'assistenza dello Spirito Santo. Nel caso del Concilio Vaticano II, ancora una volta, lo Spirito di Dio non ha lesinato i suoi doni, versandoci in grembo 'una misura buona, pigiata, scossa e traboccante' (Lc 6,38b). Deo gratias”.

“**Viva il Concilio**”, oltre ad essere una benedizione, costituisce una promessa: solo a condizione di rinnovare la fedeltà e la verità di quell'evento spirituale sarà possibile per la Chiesa cattolica disporre dei doni ricevuti e tenerne viva la memoria. In modo tenace Paolo VI ha richiamato il dovere ecclesiale della 'fedeltà al Concilio', poiché trattandosi di un evento che chiama in causa la responsabilità apostolica, prima 'dobbiamo comprenderlo' poi 'dobbiamo seguirlo'.

“**Viva il Concilio**” è un compito che si fonda sulla memoria, impegna il presente e apre alla profezia. Occorre 'ricordare che il Concilio scaturì dal grande cuore del papa Giovanni XXIII [...] Noi tutti siamo davvero debitori di questo straordinario evento ecclesiale' (Benedetto XVI). Per questo, la lezione dell'ultimo Concilio dev'essere accolta come 'la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre' (Giovanni Paolo II)”.
“**Viva il Concilio**” vuol essere, per ultimo, un sito web - promosso da Giacomo Canobbio, Piero Coda, Severino Dianich, Massimo Nardello, Gilles Routhier, Marco Vergottini, con i Cardinali Carlo M. Martini e Roberto Tucci, e il Vescovo Luigi Bettazzi. Vi si troveranno a) fonti; b) interventi magisteriali; c) saggi teologici; d) iniziative (testi, video, convegni e pubblicazioni), utili per sollecitare il popolo di Dio a leggere e interpretare 'nel cono di luce del Concilio' l'agire e la testimonianza ecclesiale nell'oggi della storia”.

Sostegno all'iniziativa è stato espresso dai Cardinali Roger Etchegaray, Silvano Piovaneli, Achille Silvestrini e Dionigi Tettamanzi, così come da una ventina di Vescovi, tra cui il noto teologo Bruno Forte, e da mons. Loris Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII.

LOTTA ALLA POVERTÀ: A PICCOLI PASSI

Tre giorni al Palazzo di vetro per avviare la sessione annuale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite verificando gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Lanciati nel 2000 per dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015 gli Obiettivi parevano lontanissimi nel 2005, alla prima verifica: i donatori erano in ritardo e i beneficiari faticavano tra aiuti mancanti e incertezze sulle scelte. La verifica del 2010 non offre valutazioni migliori. La maggior parte dei Paesi, nonostante gli sforzi, difficilmente raggiungerà gli Obiettivi nel 2015, complice anche la crisi economica. Migliore del temuto la "performance" degli aiuti: 119 miliardi nel 2009, due in meno rispetto al 2008, con un trend in crescita che raddoppia la cifra di dieci anni fa. Nel 2005, fermi allo 0,33% del Pil versato per aiuti rispetto allo 0,7% promesso tanti anni prima, i Paesi avevano concordato di raggiungere almeno lo 0,51% del Pil entro il 2010 e lo 0,7% nel 2015. La media nel 2009 ha raggiunto lo 0,48% con le punte massime dei Paesi scandinavi (la Svezia supera l'1,12%!) e quella minima dell'Italia con lo 0,16%. Complessivamente non siamo troppo distanti dal mantenimento della promessa e non è una cattiva notizia. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, inoltre ha annunciato 40 miliardi per la salute materno-infantile, anche se non saranno addizionali, ma solo una speciale destinazione all'interno delle normali contribuzioni. Illustrate così le cifre sembrano positive, diventano raccapriccianti se si pensa che il G20 promise per la crisi 5.000 miliardi. E noi ci balocchiamo con poco più di 100, da usare per 3 miliardi di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno...

Il vertice, però, non va archiviato come il teatrino della retorica inutile. Per quanto stucchevole fosse ascoltare alcuni leader spiegare l'importanza degli Obiettivi, mentre essi stessi ne tagliano i contributi, è possibile leggere qualche dinamica interessante tra le righe di questi tre giorni. La prima è la figura del segretario generale, che dopo le fatiche del predecessore, sembra muoversi nel Palazzo con lucidità. Rendendosi conto che fra cinque anni l'Onu dovrà annunciare che molti Obiettivi non saranno stati raggiunti, vuole concentrare gli sforzi sulla salute materno-infantile per poter presentare almeno un successo. Per quanto la citazione della riduzione delle gravidanze indesiderate come uno degli effetti del piano faccia temere il rilancio di pratiche spregiudicate di



controllo delle nascite - ma il documento presentato, va detto, non ne parla - l'intervento di Ban è sembrato autorevole e fa tornare a nuova centralità l'istituzione Nazioni Unite. Si tratta di un riequilibrio reso possibile da Barack Obama, la seconda nota da cogliere di questi tre giorni, che insiste nell'azione di rilegittimare il multilateralismo dopo il disprezzo praticato durante l'era Bush. Obama non ha fatto promesse di finanziarie ma ha annunciato una nuova stagione negli aiuti da parte Usa, fondata sullo sviluppo delle capacità di Paesi e comunità locali, privilegiando quelli che vogliono promuovere democrazia politica ed economica. Non sono idee nuove, naturalmente, ma ben diverse da quel "trade not aid", commercio non aiuti, ritmato come un mantra dal suo predecessore. Inoltre ha citato l'impegno Usa per la chiusura del "Doha round", l'annoso negoziato presso il Wto, per definire prezzi e regole del commercio internazionale che garantiscano al Sud del mondo entrate adeguate per combattere la povertà. Un passo che può essere rilevante.

Un'altra nota di interesse è legata alla proposta di Sarkozy e Zapatero per una tassa sulle transazioni internazionali, la cosiddetta Tobin tax, proposta da anni dalle reti della società civile internazionale per proteggere i mercati finanziari dalle speculazioni valutarie e finanziarie nel contempo la lotta contro la povertà. Per essere efficace una tassa di questo tipo deve essere applicata da tutti e finché gli Stati Uniti non romperanno il tabù di una tassa per rendere obbligatorio il contributo allo sviluppo, difficilmente la proposta diventerà realtà. Ma è importante che sia stata avanzata da Paesi ricchi nel consesso più alto. Il futuro si costruisce a piccoli passi.

Infine i bilanci delle realizzazioni, con le voci dei leader del Sud del mondo. I Paesi con maggiori vulnerabilità hanno parlato francamente della loro condizione, senza nascondere le difficoltà. Tutti hanno orgogliosamente mostrato i passi compiuti. Ascoltarli dava l'impressione di trovarsi al centro di un immenso e laborioso cantiere al servizio della promozione umana. Per quanti limiti possano avere gli sforzi e le politiche in atto, per quanto retorici possano essere i racconti dei governi, forse è questa la vera immagine del mondo. Non quella che vediamo in tv, in cui veleni, lustrini e lacrime si alternano per suscitare un altro "bell'applauso".

Riccardo Moro

RICONOSCIUTO IL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA

Dopo alcuni anni di richieste alle Nazioni Unite e di proposte andate a vuoto avanzate dai Movimenti per l'acqua, attraverso i Forum Mondiali alternativi, per ottenere il riconoscimento del "diritto umano all'acqua", finalmente una prima proposta è stata accolta a fine luglio con 122 voti a favore e nessun contrario, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

"Il risultato politico raggiunto è molto importante – dichiara Rosario Lembo Presidente del Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua – e segna una inversione di tendenza. Dopo tanti tentativi per ottenere il riconoscimento da parte della comunità internazionale di questo diritto ancora oggi negato, le Nazioni Unite si sono convinte della necessità di ascoltare le richieste provenienti dalla società civile e dai governi dei paesi più poveri ed hanno abbandonato l'approccio adottato nella conferenza di Johannesburg di delegare alle imprese la "mission" di garantire l'accesso all'acqua".

E' opportuno rilevare che nonostante l'accettazione della proposta fatta dal governo Boliviano la dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si limita a formalizzare in termini di principio il diritto senza precisare un quantitativo minimo di accesso (50 litri) e soprattutto le modalità con cui si intende garantire a livello internazionale questo diritto.

"Le proposte contenute nel Manifesto per un Contratto Mondiale sull'acqua, redatto nel 1998, ed avanzate dai vari



Movimenti, di formalizzare un diritto minimo vitale per tutti, di costituire una autorità mondiale per l'acqua associata ad un impegno sulle modalità finanziarie con cui la Comunità internazionale intende dare risposte al mancato accesso per più di 1,2 miliardi di persone non è stato affrontato, sottolinea Rosario Lembo.

L'augurio del Contratto Mondiale dell'Acqua e di quanti in questi anni si sono battuti per questo

pronunciamento da parte delle Nazioni Unite, è quello che questa importante inversione di tendenza delle Nazioni Unite sia un primo segnale a riprendere il controllo delle questioni sui diritti umani in sede ONU. E' necessario che questo riconoscimento si concretizzi in successivi atti attraverso precise proposte a carico degli Stati e della Comunità internazionale che si spera siano contenute anche nel rapporto che l'esperta indipendente delle Nazioni Unite - Catarina de Albuquerque -, si appresta a consegnare all'Assemblea delle Nazioni Unite. *La risoluzione approvata, conclude Rosario Lembo, rende incompatibile la gestione dell'acqua per scopi di profitto come avviene con le multinazionali e con il partenariato pubblico-privato. Il diritto all'acqua dovrà essere pertanto riconosciuto anche nel prossimo Forum di Marsiglia del 2012 smascherando le imprese multinazionali, che si propongono come gli attori più efficienti per garantire il diritto all'acqua per tutti entro il 2015.*

APPELLO ASSEMBLEA CAMPAGNA MOVIMENTI PER L'ACQUA

I Movimenti per l'acqua, riuniti a Firenze in Assemblea dal 18 al 19 settembre u.s., a fronte dello straordinario successo raggiunto dalla Campagna Referendaria di oltre un milione e quattrocentomila firme raccolte, lanciano un Appello per proseguire ed intensificare la mobilitazione. Ne riportiamo di seguito i punti salienti:

Noi donne e uomini dei movimenti sociali territoriali, della cittadinanza attiva, del mondo dell'associazionismo laico e religioso, delle forze sociali, sindacali e politiche, del mondo della scuola, della ricerca e dell'Università, del mondo della cultura e dell'arte, del mondo agricolo, delle comunità laiche e religiose.....

consapevoli del fatto che

il voto referendario apre una stagione decisiva per l'affermazione dell'acqua bene comune e della sua gestione pubblica e partecipativa; la battaglia dell'acqua è assieme una battaglia contro il pensiero unico del mercato e per una nuova idea di democrazia; la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua e del servizio idrico è incompatibile con conservazione della risorsa acqua, degli ecosistemi e più in generale dell'ambiente;

una vittoria ai referendum della prossima primavera potrà aprire nuove speranze per un diverso modello economico e sociale, basato sui diritti, sui beni comuni e sulla partecipazione diretta delle persone

facciamo appello

a tutte le donne e gli uomini di questo paese

perché, in questi mesi che ci porteranno al referendum si apra una grande stagione di sensibilizzazione sociale sul tema dell'acqua, e si produca, ciascuno nella sua realtà e con le sue attitudini e potenzialità, uno straordinario sforzo di comunicazione sull'importanza della vertenza in corso e sulla necessità del coinvolgimento di tutto il popolo italiano, con l'obiettivo di arrivare all'affermazione dei tre referendum abrogativi. Tutte e tutti assieme possiamo affermare l'acqua come bene comune, sottrarla alle logiche del mercato, restituirla alla gestione partecipativa delle comunità locali. Tutte e tutti assieme siamo coinvolti nel problema e possiamo divenire parte della soluzione.

Il tempo è ora. Perché si scrive acqua e si legge democrazia.

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua Comitato Promotore dei referendum per l'Acqua Pubblica

Per aderire all'appello, inviare una mail a: segreteria@acquabenecomune.org

DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A GANGI

A... B... C... ACQUA BENE COMUNE

L'Istituto comprensivo F.P. Polizzano a Gangi ha aderito all'iniziativa "Dipingi le piazze di pace" promossa dalla Fraternità Regionale di Sicilia e dalla "Scuola di pace" della Fraternità Nazionale

Il progetto, proposto alle classi IA e IB del Plesso G. Vazzano, è nato dall'idea di educare i bambini e le bambine ad avere un comportamento rispettoso dell'ambiente favorendo atteggiamenti di responsabilità e consapevolezza, che vadano nella direzione di uno sviluppo sostenibile. L'obiettivo era quello di far capire ai bambini che dire "L'acqua è un bene prezioso" non è affatto una banalità, ma è un concetto che deve diventare in grado di guidare le nostre azioni quotidiane. Il progetto ha avvicinato i bambini all'elemento acqua scegliendo una nuova prospettiva: il come ridurne i consumi, il come far capire l'importanza di questa risorsa e le proporzioni di utilizzo nel Nord e nel Sud del mondo, per far loro comprendere come l'acqua sia una risorsa preziosa, bene comune. Il progetto ha preso vita con la realizzazione dei diversi laboratori e giochi, realizzati in classe sull'approfondimento dei seguenti temi: le caratteristiche dell'acqua (colore, odore, forma, ecc), sperimentare l'acqua (i vasi comunicanti, il galleggiamento, le onde, ecc), il ciclo dell'acqua (la pioggia, la neve, il fiume, ecc), lo spreco e l'inquinamento, la consapevolezza dei propri consumi a scuola e a casa le filastrocche sull'acqua. Una tappa importante è stata quella in cui si è presentata ai bimbi l'acqua come creatura grazie all'analisi delle bellissime strofe del Cantico delle creature di San Francesco che i ragazzi hanno ripreso e riproposto con i loro disegni.

Si è scelto di utilizzare metodologie attive e ricerca-

re nuove forme di comunicazione più ludiche e coinvolgenti per i ragazzi, puntando sul profondo legame culturale, socio-economico, umano ed emozionale con la risorsa acqua. Il progetto sfrutta la consapevolezza che l'acqua è per il bambino un fattore fondamentale di crescita sia a livello sensoriale e ambientale, che di "sperimentazione" scientifica. Sin da piccoli i bambini sono attratti da questo elemento naturale, amano giocarci, bagnarsi, toccarla, travasarla... la usano per curare l'igiene personale, per lavare giochi ed oggetti (pennelli, spugnette...). I bambini oltre a vivere quotidiane esperienze in cui l'acqua è protagonista, hanno bisogno di stimoli e input per sperimentare ed osservare le caratteristiche dell'acqua, le sue proprietà anche in rapporto a materiali ed oggetti, le trasformazioni che subisce con il cambiamento di stato. Il progetto ha voluto trasmettere agli alunni l'importanza della risorsa acqua e del suo giusto utilizzo, ed è servito ad avviarli ad una corretta Educazione Ambientale, favorendo atteggiamenti sostenibili con e per questa preziosa risorsa, grazie alla conoscenza del ciclo della sua trasformazione, gli ecosistemi ad essa legati e il suo giusto utilizzo nella vita di tutti i giorni. Ormai da diversi anni si ha la certezza che l'acqua non è un bene illimitato e che nell'immediato futuro ci troveremo a dover affrontare gravi problemi di siccità se non assumeremo dei comportamenti più corretti.

Il progetto si è realizzato in due tempi, nel primo si è lavorato nelle classi in laboratorio, sperimentando e producendo cartelloni, in un secondo tempo sono state fatte le riprese di un video spot che racchiudeva tutte le informazioni, gli insegnamenti appresi dai bambini e la Carta europea dell'acqua. Il momento conclusivo è stato lo spettacolo che si è svolto nella piazza in cui i bambini insieme alle insegnanti hanno presentato il video spot, animando lo spettacolo con danze e canti sul tema dell'acqua. L'emozione più grande per noi insegnanti è stata quella di sentirci dire dai genitori di come i loro figli li hanno man mano redarguiti osservando loro atteggiamenti di spreco o cattivo uso dell'acqua. Sorridendo, alla fine dell'anno abbiamo pensato: missione compiuta.

Santina Lidestri



DI FRONTE ALL'ANALFABETISMO AFFETTIVO

La sfida educativa non è semplicemente uno slogan felice, è un tema di sostanziale importanza e di concreta ricaduta nella vita sociale, oltre che personale. Una sfida vera, senza esito obbligato, affidata alla responsabilità umana, che gode del pericoloso e insieme affascinante spazio della libertà e che perciò corre gli stessi rischi che fanno inciampare il giudizio e la ragione: gli istinti, la noia, il “così fan tutti”, gli ideologismi. È da tempo in atto un proces-



so che ha via via depauperato la libertà del suo autentico significato, riducendola all'arbitrio, spezzando il suo intrinseco legame con la responsabilità, così che oggi dire “libertà” assomiglia più ad una invocazione di spontaneità, di istintualità, più che di ragionata valutazione del significato e delle conseguenze degli atti umani. In questo contesto si colloca anche la moderna prospettiva dell'uso della sessualità. Non è più individuato nel matrimonio tra un uomo e una donna l'unico ambito capace di manifestare, proteggere e insegnare il senso della sessualità umana, rispettoso del valore della corporeità umana in tutte le sue dimensioni, compresa quella di manifestazione visibile della preziosità invisibile di ogni essere umano. Vige piuttosto la tendenza a considerare la sessualità come una componente meramente fisica e fisiologica, che dunque si vorrebbe governata – nelle aspirazioni e nella prassi – dal salutismo, dal desiderio e – perché no? – dalla stagione. Così, tornata puntuale l'estate con la sua voglia di riposo, di avventura, di libertà, puntuali sono arrivate le grandi campagne di prevenzione degli “effetti indesiderati” di quelle avventure in libertà che nel periodo estivo aprono quasi una parentesi nei nostri giorni, nelle nostre vite, dove tutto sembra permesso, dove la ragionevolezza, la capacità di scelta, il senso di responsabilità si prendono, anche loro, una vacanza. Ciò che ci resta, sembra, è solo la contraccettione e la scelta tra tutte le sue varianti.

Nulla che abbia a che fare con il senso, il valore e il significato dei gesti e degli incontri.

È vero che quando si ha a che fare con l'affettività e la sessualità – persino quando vissute nella accezione più riduttiva della genitalità – si toccano le pieghe più intime dell'animo umano, quelle dimensioni della propria personalità che ci appar-

tengono più profondamente e segnano il nostro modo di entrare in relazione con gli altri, di comunicare e di comunicarci in un modo speciale che caratterizza ciascuno di noi e ci consente di essere profondamente noi stessi. Ed è proprio per questo che insita nella sfera sessuale c'è una forza che, se non orientata continuamente al bene nostro e degli altri, ci può spingere verso orizzonti non di donazione e pienezza, ma piuttosto di un utilitarismo finalizzato al

raggiungimento di un piacere usa e getta, un piacere bulimico della quantità e non della qualità; si snatura così il luogo della donazione umana più profonda e si finisce col rimanere desolatamente più soli, inappagati e ancora in ricerca.

In questo analfabetismo affettivo, che ci impedisce anche di trasmettere ai nostri figli il senso dei loro gesti, è possibile trovare, nonostante tutto, esperienze nelle quali la naturale propensione alla vita e all'amore, vengono fuori e si manifestano in luoghi inaspettati. E' possibile perciò incontrare in questa estate assolata, lontano dai luoghi del divertimento, L. (19 anni) che da pochi giorni ha scoperto di aspettare un bambino! La gravidanza è già avanzata siamo al sesto mese e col suo ragazzo è finita già da tempo, tanto che lui ha fatto in tempo a cominciare un'altra storia e oggi convive con un'altra compagna. In famiglia i guai non sono mai mancati: l'alcolismo del papà, la sua malattia, la disoccupazione, il trasferimento in Italia dalla Romania... ci mancava anche la gravidanza.

Il primo istinto è cercare una soluzione drastica, solo l'aborto ci può salvare, poi di fronte al rifiuto dei servizi (la gravidanza è troppo avanzata), la decisione di non riconoscere il bambino alla nascita e la ricerca di un centro di accoglienza che possa proteggere la ragazza da giudizi pesanti che potrebbero compromettere il suo futuro.

Tutto è pronto. E' bastato però l'accoglienza e l'ascolto di persone disponibili a seguire mamma e bambino, nel rispetto delle sue scelte, è bastato entrare in ospedale per i controlli in vista del parto che pian piano la paura si è sciolta e quel no drastico e incondizionato si è trasformato in un sì, impaurito, certo, ma deciso.

In questo modo è nato Gabriele, la mamma ha già imparato ad allattarlo, l'ospedale, i servizi sociali,

il Consultorio diocesano si sono coordinati bene e tra pochi giorni mamma e bambino saranno accolti in una casa famiglia.

Se davvero ci sta a cuore il progresso e il miglioramento della società, dovremmo essere molto sensibili a storie come questa: perché ci mostrano che è ancora possibile dare fiducia alla nostra gioventù, se siamo disposti a fare la fatica di educarla, di proseguire quel paziente, difficile e indispensabile sforzo di interrogare tutta intera la loro e la nostra ragionevolezza. È più facile riempire teste, aule scolastiche e zaini dei nostri ragazzi di preservativi e pillole di vario colore, piuttosto che sedere – perché no? anche con loro – a interrogarci su che cosa è rimasto nelle nostre vite, nei nostri cuori e nella nostra società dei “vietato vietare” e “sesso libero e gratuito”.

Non è che, rimasti troppo delusi, ci costa ammettere che se l'albero si giudica dai frutti, quelli che stiamo raccogliendo sono francamente tossici? 370 mila confezioni di pillole “del giorno dopo” vendute solo nel 2007, l'evidente fallimento della limitazione dell'aborto attraverso la contraccezione, l'impennata di quarantenni che cercano con la Pma i figli che hanno accuratamente evitato da giovani: potremmo sempre ingannarci affermando che è il progresso, che le multinazionali della contraccezione e dell'aborto sono congreghe di altruisti e samaritani, che la scienza c'è per esaudire desideri e che i desideri non hanno nulla a che vedere con il giusto, il bello, il buono: sono desideri e basta.

Liberi, sciolti da legacci, istintivi. Ancor più dell'estro degli animali, quello sì ben governato dalla natura.

Potremmo... ma non sarebbe meglio poter mostrare ai figli – con l'amore, la ragione e il rispetto della realtà - che loro valgono di più del gatto di casa?

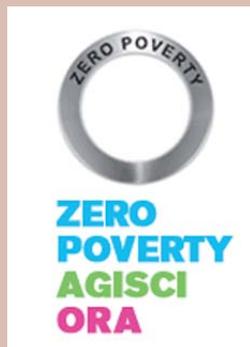
Daniela Notarfonso, Medico; Vice presidente nazionale Associazione

Scienza & Vita

Chiara Mantovani, Medico;

Consigliere nazionale

Associazione Scienza & Vita



LA PETIZIONE DI CARITAS EUROPA: POVERTÀ ZERO

Sarà presentata alle istituzioni europee quando avrà raccolto un milione di firme. Si può sottoscrivere su: www.zeropoverty.org/en/petition

«NOI CITTADINI EUROPEI,

consideriamo la povertà un problema che riguarda tutti. I decisori europei,

nazionali, regionali e locali, insieme ai cittadini, hanno il compito di riconoscere la povertà, comprenderla e agire contro di essa. In questo sforzo comune, la solidarietà deve dimostrarsi al contempo impegno duraturo e, insieme a giustizia e bene comune, principio fondamentale.

Ci impegniamo a dedicare tempo, abilità ed energie in più ambiti (politico, civico e personale) a favore della lotta contro la povertà e della creazione di una società inclusiva.

Pertanto, nel quadro di questo Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, invitiamo i nostri politici e decisori a dare il proprio contributo per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1. Eliminare la povertà infantile in Europa cominciando con il dimezzare, entro il 2015, il numero di minori che vivono in famiglie il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà. In particolar modo, raccomandiamo una misura: garantire assegni per ogni figlio a carico, indipendentemente dallo status dei genitori.

2. Garantire a tutti un livello minimo di protezione sociale in modo tale che, entro il 2015, i sistemi di protezione sociale saranno in grado di assicurare uno standard di vita decoroso a tutti i cittadini.

In tal senso, le misure che raccomandiamo con decisione sono: garantire pensioni decorose, assegni per gli ammalati e un reddito minimo adeguato a chi non dispone di risorse sufficienti per permettersi condizioni di vita dignitose.

3. Aumentare la fornitura di servizi sociali e sanitari garantendone l'accesso paritario (relativamente alla disponibilità e ai costi di servizi di alta qualità) a tutti entro il 2015. Le misure che raccomandiamo con decisione sono: aumentare del 50% la disponibilità degli alloggi popolari in Europa e riconoscere e sostenere le cure domestiche come servizio sociale a tutti gli effetti.

4. Garantire un lavoro decoroso a tutti e far scendere la disoccupazione sotto il livello del 5% entro il 2015.

Le misure raccomandate: garantire un accesso paritario alla formazione professionale, all'apprendimento permanente e ad altri percorsi utili a trovare occupazione e offrire occupazione sociale a chi necessita di un tipo speciale di protezione.

In tutti questi campi, verrà dedicata particolare attenzione ai gruppi esclusi: migranti, minoranze etniche, chi ha contratto il virus dell'Hiv-Aids e persone con disabilità.

Offriamo il nostro totale sostegno a quanti agiranno a favore del raggiungimento di questi obiettivi».

LA GIUNGLA DELLA TV

La crisi postmoderna

Nella società postmoderna in cui viviamo è entrato in crisi l'assunto fondamentale della modernità, ovvero la fiducia senza limiti nella scienza e nella tecnica.

Il crollo delle certezze scientifiche-tecnologiche ci ha lasciati orfani di riferimenti e di certezze valoriali, smarriti per la perdita di riferimenti comuni ed essenziali. Questo fenomeno, definito dai sociologi "degrado esistenziale", ha provocato un individualismo radicale che ha valorizzato in modo esclusivo la sfera privata e individuale fino al punto di non riconoscere limiti o regole né di natura etica né di natura sociale. Questo individualismo radicale è divenuto impermeabile al confronto con un bene che non sia soggettivamente ed emotivamente percepito. In questa prospettiva non esiste alcun criterio oggettivamente riconosciuto per il discernimento del vero e del falso. Ciascuno è abbandonato a sé, alla sua opinione o meglio all'opinione indotta da altri.

Una TV qualunque

È evidente il potere dei media a costruire la realtà anziché a "mediarla" facendola trasparire, come dovrebbe essere la loro vocazione originaria.

Per esempio nella TV sono venuti meno i valori assoluti in rapporto al bene, al giusto, al vero. Ogni volta che nei salotti televisivi, attorno ad un argomento di qualche rilievo vengono posti sullo stesso piano, con pari credibilità ed attendibilità, lo specialista e la ballerina, lo scrittore e la show-girl, il politico e l'attore, si corre il rischio del qualunque e del pensiero disordinato e disarticolato, di dire cose prive di qualsiasi fondamento facendo leva sul credito che il personaggio televisivo, anche il più sgangherato, improbabile e rozzo, ottiene, per il solo fatto di essere in quel salotto televisivo.

In quei prodotti della TV tutti hanno diritto di parola, tutti possono sostenere tutto e il contrario di tutto, senza esibire particolari ragioni o ragionamenti, semplicemente affermando il proprio pensiero e la propria posizione sul tema in questione. Si annida in questa modalità di fare televisione il contributo al relativismo etico e alla sconsiderata adesione a questa o a quella opinione nel nome del personaggio che se ne è fatto portabandiera, si annida cioè il contributo alla destrutturazione della capacità di riflessione, di considerazione, di pensiero razionale dello spettatore.

La giungla indifferenziata e inqualificata dei pareri e delle opinioni depriva ciascuno della qualità delle ragioni e dei pensieri, della loro fondatezza e ragionevolezza, e insegna a vivere senza pensare, a scegliere senza capire e valutare, a parlare senza sapere. In questi salotti non si compie un vero dialogo, una sorta di ricerca: è semplicemente la rassegna, spesso sorda alle ragioni dell'altro.

Questo finto dialogo non giunge a nessuna conclusione, poiché questo è il presupposto teorico da cui e su cui si costruiscono i talk show: tutti

possono dire tutto, nessuno ha più ragione di un altro, il vero non esiste, il falso non esiste, tutto è relativo, tutto deve essere relativizzato.

Una TV diseducativa

Tuttavia nella realtà televisiva non si tratta di una semplice non rappresentazione di valori. Spesso assistiamo alla presentazione di non valori: quando il dibattito diviene l'occasione del grido dell'uno contro l'altro, quando la superficialità diviene esibizione compiaciuta della propria stupidità, quando la complessità delle analisi (così televisivamente noiosa) lascia il posto alla fiera dell'ovvio e del banale, quando si possono avere consistenti patrimoni con una telefonata, aprendo una scatola, rispondendo a una domanda quasi vergognosa, quando poi il non essere capaci di far nulla, la pura esibizione del proprio corpo, quello perfetto naturalmente, è ragione televisiva sufficiente per imporci presenze davvero altrimenti improponibili... siamo in presenza di un progetto "culturale" volto alla sottolineatura di quelle modalità sociali, di quei contenuti che esaltano la forza, l'esteriorità, l'appariscenza, il guadagno facile.

Apparire per esistere

La modalità di esistere, televisivamente parlando, sta nell'essere visibile, nell'essere pubblico. O sei pubblico o non esisti. Apparire piuttosto che essere: ecco il nuovo valore, ecco la legge nuova che regola il rapporto con gli altri e con se stessi. L'individuo ha la sensazione di esistere solo se si trova nella massa, nella confusione di persone sconosciute con cui condividere... nulla se non la sensazione di essere visti, di potersi esibire. Ecco allora il senso dell'enfasi telegiornalistica sui "milioni di italiani in vacanza... milioni di autoveicoli sulle stesse autostrade...", perché qualcuno possa riconoscersi... "C'ero anch'io!".

Questo nuovo individualismo di massa porta al progressivo impoverimento dell'attenzione alla mia interiorità in favore della mia forma fisica, estetica. Se ciò che vale sta fuori di me, sta nel mio apparire, perché curare la mia spiritualità, il mio pensiero, perché preoccuparmi del mio futuro? Forse anche a me capiterà una scatola con centinaia di migliaia di euro!

E di certo una TV che ha fatto dell'intrattenimento il segreto della sua esistenza, che ha fatto del divertimento frivolo e vuoto la sostanza del suo palinsesto, questa TV per cui anche l'informazione diviene spettacolo, non è certo in grado di stimolare problematizzazioni di sorta, né sviluppi di pensiero, né cura della propria riuscita esistenziale.

Da G. Baggio - M. Soprani,
*Medi@nte. Percorsi di media education a scuola,
in famiglia e in parrocchia, Effatà 2006*

S. Francesco d'Assisi - Tavola Berlinghieri

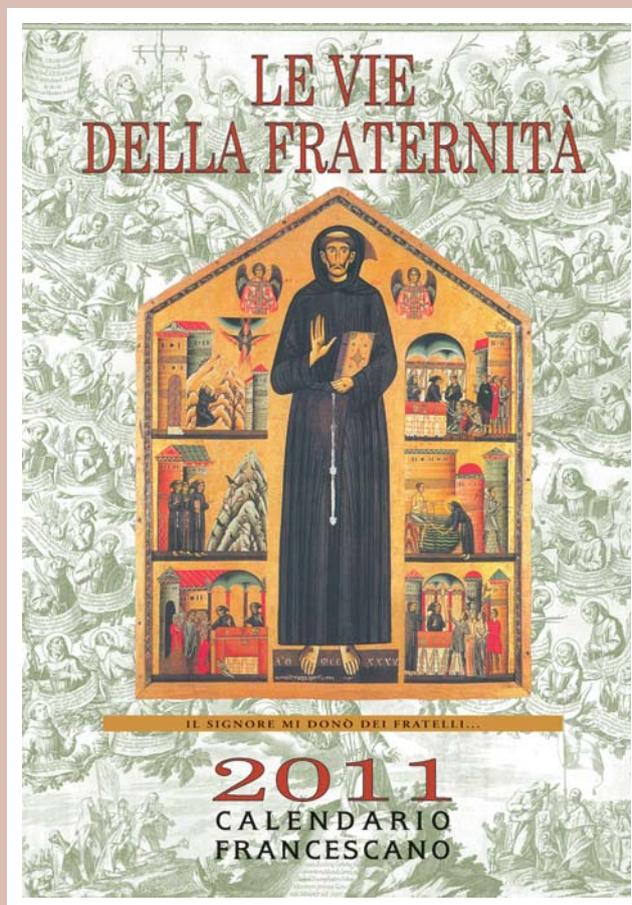
La tavola Berlinghieri (in copertina del Calendario Francescano 2011) raffigura S. Francesco in posizione frontale, in atto di parlare, come suggerisce la mano destra falzata, mentre la mano sinistra abbraccia un Vangelo impreziosito da motivi finemente ornamentali come conviene al libro sacro divenuto fonte e guida insostituibile per la vita del Santo.

Il motivo delle stigmate ben visibili nelle mani e nei piedi, viene ripreso nella prima scena in alto a sinistra di S. Francesco, in cui si coglie il momento in cui egli riceve le ferite di Cristo nella sua viva carne. In questa scena le ali del serafino avvolgono il Cristo crocifisso di cui S. Francesco inginocchiato sta diventando "il ritratto visibile" (FF 1225) grazie alle stigmate del corpo di Cristo impresse nel suo corpo mortale.

Questa scena costituisce la chiave di lettura degli episodi raffigurati nelle scene successive poste a fianco della poderosa mole del Santo di cui narrano la vita sintetizzandola in alcuni tratti salienti, ritenuti fondamentali dall'autore B. Berlinghieri. La scena della predica agli uccelli è simbolo dell'apertura di S. Francesco alle creature tutte che sono chiamate dal Santo a dialogare con lui quali fratelli e sorelle sue, perché consanguinee a lui in quanto hanno lo stesso Padre e Creatore. Come è inscritto nello stesso termine "creatura", è il Creatore a dare la vita e in questo risiede tutta la dignità e la bellezza delle creature. Secondo l'indicazione di Tommaso da Celano gli uccelli a cui parla S. Francesco sono divisi in colombe, cornacchie e monachine in allusione agli agricoltori, ai poveri e ai diseredati, ai quali il Santo si rivolgeva con particolare compassione e misericordia. Gli episodi raffigurati nelle scene seguenti si riferiscono ai miracoli compiuti dal santo post mortem. In ordine sono: la guarigione di una bimba, del fanciullo di Montenero per il quale l'autore ha utilizzato lo schema della Lavanda dei piedi agli apostoli da parte di Cristo, e infine la liberazione degli ossessi. I destinatari dei miracoli sono sempre i diseredati e gli oppressi. Tra questi segnaliamo la presenza del lebbroso nella prima scena in alto a destra, che richiama il Testamento di S. Francesco: "...quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia" (FF 110). L'atto con cui S.

Francesco si china sul lebbroso è una rievocazione della Lavanda dei piedi (Gv 13, 12-15) divenuta in lui l'icona fontale della fraternità posta come modello ed esempio da imitare.

Cristo è "il primogenito" che ci dà l'esempio e ci dona dei fratelli, come riconosce S. Francesco: "E dopo che il Signore mi donò dei fratelli..." (FF 116). Nell'atto di servire i fratelli, il Santo serve lui, il Signore: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).



APPUNTAMENTI NAZIONALI

Assisi 5/7 novembre 2010 - CAPITOLO DELLE FONTI

Roma 2/5 gennaio 2011 - SCUOLA DI PACE

Roma 25/27 marzo 2011 - SCUOLA DI PACE

Roma 10/11 giugno 2011 - PERCORSO FONTI

FORMAZIONE E FRATERNITÀ ESTATE 2011 - 21/28 agosto 2011

LA COSTRUZIONE DELLA COMUNIONE ECCLESIALE È LA CHIAVE DELLA MISSIONE

Dal Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria

...“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21), è la richiesta che, nel Vangelo di Giovanni, alcuni Greci, giunti a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, presentano all’apostolo Filippo. Essa risuona anche nel nostro cuore in questo mese di ottobre, che ci ricorda come l’impegno e il compito dell’annuncio evangelico spetti all’intera Chiesa, “missionaria per sua natura” (Ad gentes, 2), e ci invita a farci promotori della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.

Come i pellegrini greci di duemila anni fa, anche gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di “parlare” di Gesù, ma di “far vedere” Gesù, far risplendere il Volto del Redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell’annuncio evangelico. Essi devono percepire che i cristiani portano la parola di Cristo perché Lui è la Verità, perché hanno trovato in Lui il senso, la verità per la loro vita.

Queste considerazioni rimandano al mandato missionario che hanno ricevuto tutti i battezzati e l’intera Chiesa, ma che non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale. Infatti, la consapevolezza della chiamata ad annunciare il Vangelo stimola non solo ogni singolo fedele, ma tutte le Comunità diocesane e parrocchiali ad un rinnovamento integrale e ad aprirsi sempre più alla cooperazione missionaria tra le Chiese, per promuovere l’annuncio del Vangelo nel cuore di ogni persona, di ogni popolo, cultura, razza, nazionalità, ad ogni latitudine. Questa consapevolezza si alimenta attraverso l’opera di Sacerdoti Fidei Donum, di Consacrati, di Catechisti, di Laici missionari, in una ricerca costante di promuovere la comunione ecclesiale, in modo che anche il fenomeno dell’“interculturalità” possa integrarsi in un modello di unità, nel quale il Vangelo sia fermento di libertà e di progresso, fonte di fraternità, di umiltà e di pace (cfr Ad gentes, 8). La Chiesa, infatti, “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Lumen gentium, 1).

La comunione ecclesiale nasce dall’incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, nell’annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e quindi con il Padre e lo Spirito Santo (cfr 1Gv 1,3). Il Cristo stabilisce la nuova relazione tra l’uomo e Dio. “Egli ci rivela «che Dio è carità» (1 Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell’amore. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli

sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani” (Gaudium et spes, 38).

La Chiesa diventa “comunione” a partire dall’Eucaristia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la Chiesa come suo corpo, unendoci al Dio uno e trino e fra di noi (cfr 1Cor 10,16ss). Nell’Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* ho scritto: “Non possiamo tenere per noi l’amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l’amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui” (n. 84). Per tale ragione l’Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa, ma anche della sua missione: “Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria” (Ibid.), capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: “quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (1Gv 1,3). Carissimi, in questa Giornata Missionaria Mondiale in cui lo sguardo del cuore si dilata sugli immensi spazi della missione, sentiamoci tutti protagonisti dell’impegno della Chiesa di annunciare il Vangelo. La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese (cfr Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2) e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell’Amore che salva!

Rinnovo, pertanto, a tutti l’invito alla preghiera e, nonostante le difficoltà economiche, all’impegno dell’aiuto fraterno e concreto a sostegno delle giovani Chiese. Tale gesto di amore e di condivisione, che il servizio prezioso delle Pontificie Opere Missionarie, cui va la mia gratitudine, provvederà a distribuire, sosterrà la formazione di sacerdoti, seminaristi e catechisti nelle più lontane terre di missione e incoraggerà le giovani comunità ecclesiali. A conclusione dell’annuale messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la vita, l’avvento del Regno di Dio. A loro, che rappresentano le avanguardie dell’annuncio del Vangelo, va l’amicizia, la vicinanza e il sostegno di ogni credente. “Dio, (che) ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7) li ricolmi di fervore spirituale e di profonda letizia.

Come il “sì” di Maria, ogni generosa risposta della Comunità ecclesiale all’invito divino all’amore dei fratelli susciterà una nuova maternità apostolica ed ecclesiale (cfr Gal 4,4.19.26), che lasciandosi sorprendere dal mistero di Dio amore, il quale “quando venne la pienezza del tempo... mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4,4), donerà fiducia e audacia a nuovi apostoli. Tale risposta renderà tutti i credenti capaci di essere “lieti nella speranza” (Rm 12,12) nel realizzare il progetto di Dio, che vuole “la costituzione di tutto il genere umano nell’unico popolo di Dio, la sua riunione nell’unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell’unico tempio dello Spirito Santo” (Ad gentes, 7).